

prese alloggio nella casa degli Ondei, e fornì la colla carità eziandio di *Pietro Borello* pio uomo della villa di Vereurago che si era fatto discepolo del Miani. E qui diede forma e nome alla celebre Congregazione de' Cherici Regolari detti Somaschi dal sito della prima loro abitazione; congregazione da Paolo III. nel 1540 approvata, e da Pio V. nel 1571, e da Sisto V. nel 1586 confermata sotto la regola di Santo Agostino. Girolamo soggiornava sempre a Somasca; nondimeno per gl' interessi della Congregazione molte volte passò e a Bergamo, e a Como; ed anzi viste bene adirizzate le cose, vennegli in pensiero nel 1534 di recarsi a Milano; il perchè approvato dal Vescovo Lippomano il suo consiglio, e raccomandata al *Borello* la casa e gli orfanelli, egli con trentacinque di essi scelti tra' più grandicelli e i più capaci, cantando le laudi del Signore e della B. Vergine, incamminossi verso quella Capitale in lunga processione com'era solito di fare. Giunto in Milano, mal fermo in salute, perchè la notte precedente era stato colpito da forte accesso febbrile, il Duca Francesco Sforza, che già da uno della bassa ducale famiglia ne era stato avvisato, e che dalla fama delle sante opere di Girolamo era benissimo disposto a suo favore, mandò a visitarlo più volte, offerendogli quanto gli abbisognasse. In effetto coll' appoggio di quel principe che il ricevette con grande allegrezza e liberalità potè il Miani fondare in Milano lo Spedale degli Orfani a S. Martino; non che quella Casa delle Convertite. I biografanti anteriori al Santinelli non ricordano che Girolamo in Milano erigesse anche la Casa delle Convertite; ma il Santinelli sull'autorità di Giampaolo Seriate (*Processo Bergamasco. Testim. IX. pag. 51. del Sommario ediz. 1714. fol.*), e sulla fede di Lodovico Cavitelli negli Annali di Cremona il conferma (*pag. 118. 119. Vita. ediz. 1767.*). In Milano occupavasi il Miani anche nella cura degl' infermi, specialmente nell' occasione di un male epidemico quasi universale. Dopo qualche mese, si trasferì Girolamo a Pavia, e la fama che lo precedeva fece che i principali cavalieri gli offerissero albergo nelle loro abitazioni. Egli però non ne approfittando, bastogli di avere un luogo detto della *Colombina*, ove stabilì una casa di poveri fanciulli; ed ebbe a compagni *Angiolmarco*, e *Vincenzo Gambarani*, l' uno conte di Monte Segale, e l'altro del Castello di Gambarana, donde la famiglia trasse il no-

me. Con essi Girolamo ripigliò il viaggio a Milano, seguendo la processione de' cari suoi fanciulli, e quivi pochi giorni fermatosi, proseguì il cammino alla volta di Somasca. Arrivato in Somasca, molte ordinazioni fece pel buon governo degli orfani; e veggendo cresciuto il numero de' fratelli intorno a sessanta, e moltiplicandosi ogni giorno quello de' poveri abbandonati, si che non poteva tutti capirli la casa di Somasca, fabbricò nel sito detto la *Rocca* lungi da Somasca un miglio, una piccola abitazione, e un'altra ne fece per gli orfani e per gl' infermicci in quella parte del monte che dicesi la *Valletta*, scelta avendo per suo ricovero una *grotta* contigua scavata dalla natura nel prospetto del monte. Era il termine dell'anno 1534, e bramando di rivedere la patria dopo circa cinque anni di assenza, e di visitare specialmente i due Spedali de' Derelitti e degl' Incurabili, giunse a Venezia, e andò direttamente al Bersaglio ossia a' Derelitti. Visitò gli amici e i parenti, trattenendosi spesso e col prete Vicentino *Pellegrino Asti*, di cui si è detto di sopra, cui aveva appoggiata la cura delle cose spirituali di quello Spedale del Bersaglio, e col suo intimo amico *Andrea di Girolamo Lippomano* Priore della Trinità. Anzi con Andrea priore tanta familiarità aveva, che le Lettere scritte dal Miani in Lombardia erano sempre datate *Venezia alla Trinità*. Dati gli opportuni provvedimenti e fermatosi poco più di mezzo anno in Venezia, se ne partì verso la fine di luglio 1535. Qualche giorno si trattene a Vicenza, nè volle alloggiare altrove, che nello Spedale, com'era solito fare in ogni città; e con gran fatiea un giorno solo in *Casa di Giangiorgio Trissino* cavaliere, letterato, e scrittore da ognuno conosciuto; e ciò in contemplazione di *Bianca Trissina* consorte di lui, che bramava di conoscere e di ammirare le virtù di Girolamo. Anzi, essendo troppo sollecitamente partito di là, *Bianca* se ne lamentava per lettera scritta ad *Angelo Miani* nipote di Girolamo; il qual *Angelo* (come si è detto di sopra) le rispondeva in data 29 luglio 1535 da Venezia, scusando lo zio, che aveva in uso di star *giorno e notte con li poveri dello Spedale del Bersaglio*, e dicendo che quando è partito non si è lasciato vedere a casa, ma mandò il p. *Pellegrino a dir a Dionora e a Luigi che preghino per esso, perchè egli andava a far penitenza de' suoi peccati ed a finir la sua vita*. Da Vicenza passato a Verona incontrò l'amore e la stima di al-